

MOGOL E BATTISTI TRA TESTO, MODI DI DIRE E COMUNICAZIONE DIGITALE

PIERLUIGI ORTOLANO

UNIVERSITÀ DI CHIETI-PESCARA «GABRIELE D'ANNUNZIO»

Abstract – Mogol and Battisti's lyrics belong to the collective heritage of our country. They have a multigenerational scope as they are known by their peer generation and by younger people, including the so-called Generation Z. This paper analyzes the popularity of a number of song titles and lines written by Mogol and Battisti that have entered common usage, not only in newspapers but also in everyday digital communication. Some of their common sayings are used in memes that can be defined as new communicative replicators.

Keywords: lyrics language; Battisti and Mogol's lyrics; common usage; memes.

*Alza il finestrino che stoniamo Battisti
Mi ritorni in mente, uoh-oh-oh-oh-oh.*
(Annalisa, Articolo 31, Fedez, "Disco Paradise", 2023)

1. Introduzione

Secondo Berruto e Cerruti l'“onnipotenza semantica” consiste «nel fatto che con la lingua è possibile dare un'espressione a qualsiasi contenuto, per lo meno nel senso che un messaggio formulato in qualunque altro codice o sistema di segni sarebbe sempre traducibile in lingua»¹.

Uscendo dalla stretta nozione di codice linguistico, qual è se non la canzone il codice che meglio rende l'idea di quanto la lingua sia illimitata nel suo campo d'azione? La canzone è un breve componimento in versi destinato a essere musicato e cantato: la musica si fonde dunque con le parole e chi compone i testi è definito *paroliere* (dal francese *parolier*, derivato di *parole* 'parola'), termine oggi meno usato di un tempo, assai poco amato, tra l'altro, da uno dei più grandi autori della canzone italiana, Giulio Rapetti², in arte

¹ Berruto, Cerruti 2022, p. 23.

² In una recente lettera aperta a Mogol, la vedova di Battisti, Grazia Letizia Veronese, si rivolge a lui come «ragionier Giulio Rapetti, imprenditore, in arte Mogol, paroliere» (*La Stampa*, 15 settembre 2023). La risposta di Mogol è molto chiara: «Ecco, io ho sempre considerato una forma di mancanza di rispetto l'uso del termine paroliere per chi scrive versi destinati alle

Mogol (Milano, 1936). Tra la metà degli anni Sessanta e i primi anni Ottanta del secolo scorso, Mogol formò un celebre sodalizio con Lucio Battisti, con il quale compose oltre 140 canzoni, dapprima destinate ad altri interpreti, poi allo stesso Battisti, quasi tutte di grande successo (*Acqua azzurra, acqua chiara; Non è Francesca; Emozioni; Fiori rosa, fiori di pesco*; e molte altre)³. Così come ricordano Giuseppe Antonelli e Silvana de Capua, «Lucio Battisti deve la sua grande notorietà alle canzoni scritte insieme a Mogol [...] e la coppia era diventata una premiata ditta che sembrava avere l'appalto dei primi posti delle hit-parade» (Antonelli, de Capua 1994, p. 173).

Nella presentazione del volume *La lingua cantata*, curato assieme allo storico dei media Gianni Borgna, Luca Serianni sottolineava come solo «negli anni Settanta gli studiosi di cose linguistiche [avessero] cominciato a guardare con attenzione alla lingua delle canzoni»⁴. Da allora, a dire il vero, la bibliografia sull'argomento si è notevolmente ampliata, soprattutto grazie agli studi dello stesso Serianni, di un gruppo di giovani studiosi che intorno a Serianni si raccoglievano e che hanno usato il nome collettivo di Accademia degli Scrausi (1995), di Giuseppe Antonelli⁵ (che degli Scrausi era uno degli animatori), di Lorenzo Coveri (autore di numerosi saggi e studi sulla lingua della canzone)⁶ e di Luca Zuliani⁷.

Proprio dal volume di Serianni e Borgna, nonché da un recente studio di Coveri e Podestà⁸, prende spunto il presente intervento, che si articola in due filoni principali: alcune frasi delle canzoni di Mogol-Battisti entrate nel linguaggio idiomatico; il successo di cui gode una buona parte di essi nel mondo dei meme⁹ e della comunicazione digitale contemporanea. Il filo rosso che coinvolge i due temi va ricondotto a una considerazione che scavalca il dato cronologico: le canzoni di Mogol e Battisti, per quanto scritte e interpretate circa quarant'anni fa, sono diffuse presso un pubblico trasversale, fatto da coloro che erano giovani un tempo a quelli che lo sono oggi. Lo dimostra, in sintesi, la citazione posta in esergo a questo articolo, tratta da un

canzoni», spiega Mogol. «E Lucio la pensava come me. Non l'ho fatto solo per la mia persona, ma per chiunque faccia o abbia fatto questa cosa. Paroliere è chi realizza lo schema delle parole crociate, cinque orizzontale tre lettere, sei verticale otto lettere. È come quando ad un giornalista si dà del giornalista, è un modo spregiativo di valutare il lavoro di una persona. È una questione di principio»» (*Rolling Stone Italia*, 16 settembre 2023).

³ Cfr. la voce *Mogòl* dell'*Enciclopedia Treccani* online (<https://www.treccani.it/enciclopedia/mogol>). Per maggiori dettagli sulla vita dell'autore, si veda Mogol 2016.

⁴ Serianni (1994, p. III) rimanda infatti agli studi di Bandini (1976), De Mauro (1977) e Pellegrini (1979).

⁵ Antonelli 2010.

⁶ Coveri 1992; Coveri 2022a; Coveri 2022b; Coveri 2022c; Coveri, Podestà 2023.

⁷ Zuliani 2020.

⁸ Coveri, Podestà 2023.

⁹ Sull'argomento cfr. de Fazio, Ortolano 2023.

tormentone dell'estate 2023, *Disco Paradise*, interpretato da Annalisa, Articolo 31 e Fedez: la frase gioca tutta la sua efficacia sulla presupposizione, perché dà per noto elementi non esplicitati nel discorso ma «ricavabili dalle conoscenze dell'interlocutore o dal modo in cui il discorso viene presentato»¹⁰. Il testo, caratterizzato dall'uso di un eclatante *che* polivalente, non ha infatti necessità né di spiegare chi sia Battisti e c'è da credere che basti il titolo della canzone *Mi ritorni in mente*, del 1969, per poterla canticchiare. Da questo esempio si può intuire perché alcuni testi nati da questo fantastico connubio siano diventati prima modi di dire e poi meme, i replicatori comunicativi¹¹ appartenenti ai nativi digitali o alla generazione Z¹².

2. Mogol-Battisti: dal testo ai modi di dire

Nel 1994 Gianni Borgna, sottolineando il potenziale linguistico delle canzoni di Battisti e Mogol, portava all'attenzione degli studiosi una riflessione rivoluzionaria; parlando di Lucio Battisti, infatti, scriveva:

Meglio di chiunque altro seppe cogliere i cambiamenti d'umore e farsi cantore del clima "uggioso" degli anni di piombo. Con musiche d'avanguardia e testi geniali, tra il kitsch e il sublime, dovuti soprattutto a quel poeta dei mass-media che risponde al nome di Mogol (Borgna 1994, p. I).

Mogol è dunque il poeta dei mass-media. Il potere della parola, di quella *benedetta parola* per citare un noto libro di Ivano Dionigi, è insito nei testi di Mogol e Battisti: non un potere puramente estetico, ma mediale. In che cosa si esplicita tale potere? In un recente articolo pubblicato dal magazine *Lingua italiana* del portale Treccani, Lorenzo Coveri¹³ pone in luce un dato significativo relativo a Battisti:

Pochi artisti hanno segnato un'epoca nella storia linguistica della canzone italiana quanto Lucio Battisti. Non solo per la persistente presenza, nella lingua comune (giornalistica e non) di citazioni, a volte inconsapevoli, di alcuni suoi versi, diventati proverbiali ("pensieri e parole", "lo scopriremo solo vivendo", "tu chiamale, se vuoi, emozioni", "mi ritorni in mente, bella come sei", "ancora tu, non dovevamo non vederci più?", "seduto in quel caffè, io non pensavo a

¹⁰ Serianni (2003, p. 18).

¹¹ De Fazio, Ortolano (2023, p. 18).

¹² Per uno studio linguistico sulle nuove forme di comunicazione giovanile, cfr. Rati 2023.

¹³ Come precisa la nota di chiusura, la parte introduttiva dell'articolo, che qui citiamo, è da ascrivere interamente a Coveri.

te”, “dieci ragazze per me, posson bastare”, e tante altre). (Coveri, Podestà 2023)

Alla base di questo “patrimonio della memoria collettiva” c’è ovviamente il sodalizio con Mogol, in cui «la discesa verso il parlato, riscontrabile soprattutto attraverso lo strumento del dialogo simulato [...] non è quasi mai rinuncia al registro alto e paraletterario, sia pure con le forzature imposte, come sempre nel linguaggio canzonettistico, dalla struttura musicale» (Coveri, Podestà 2023). La diffusione delle citazioni dei testi di Mogol-Battisti è assolutamente produttiva; volendo riprendere quelle già illustrate da Coveri osserviamo che su Google godono di ottima salute linguistica (indagine svolta il 19 settembre 2023, con verifica a fine dicembre 2023):

- pensieri e parole: circa 820000 risultati¹⁴;
- lo scopriremo solo vivendo: circa 23300 risultati;
- tu chiamale se vuoi, emozioni: circa 73900 risultati;
- mi ritorni in mente: circa 99700 risultati;
- ancora tu, ma non dovevamo vederci più: circa 4810 risultati (ma *ma non dovevamo vederci più* da solo circa 10200 risultati);
- seduto in quel caffè, io non pensavo a te: circa 2650 risultati;
- dieci ragazze per me, posson bastare: 1490 risultati (ma *dieci ragazze per me* da solo ben 26600 circa).

I dati offrono due spunti di riflessione: il primo riguarda la prolificità delle citazioni, perché parliamo di canzoni che sono state scritte almeno quaranta, se non cinquanta anni fa e più, e che resistono sia al tempo sia alle mode canore; la seconda è di ordine puramente linguistico. perché i dati più alti, come nel caso di “pensieri e parole” e “dieci ragazze” corrispondono anche ai titoli delle canzoni, quindi più facilmente rintracciabili in Google o dagli utenti rispetto alle frasi che sono estrapolate dal contesto testuale della canzone stessa (“lo scopriremo solo vivendo”, infatti, è un passo della canzone *Con il nastro rosa* che da sola conta più di 19 milioni di risultati su Google). Volendo perfezionare la nostra ricerca con Google Ngram osserviamo che “ancora tu”, “mi ritorni in mente” e “lo scopriremo solo vivendo” sono le espressioni che con più frequenza ricorrono all’interno di libri scritti in Italia fra il 1970 e il 2019 (cfr. figura 1). Questi i risultati sintetizzati in un grafico:

¹⁴ Si tratta della frase più generica, quindi con i risultati meno significativi.

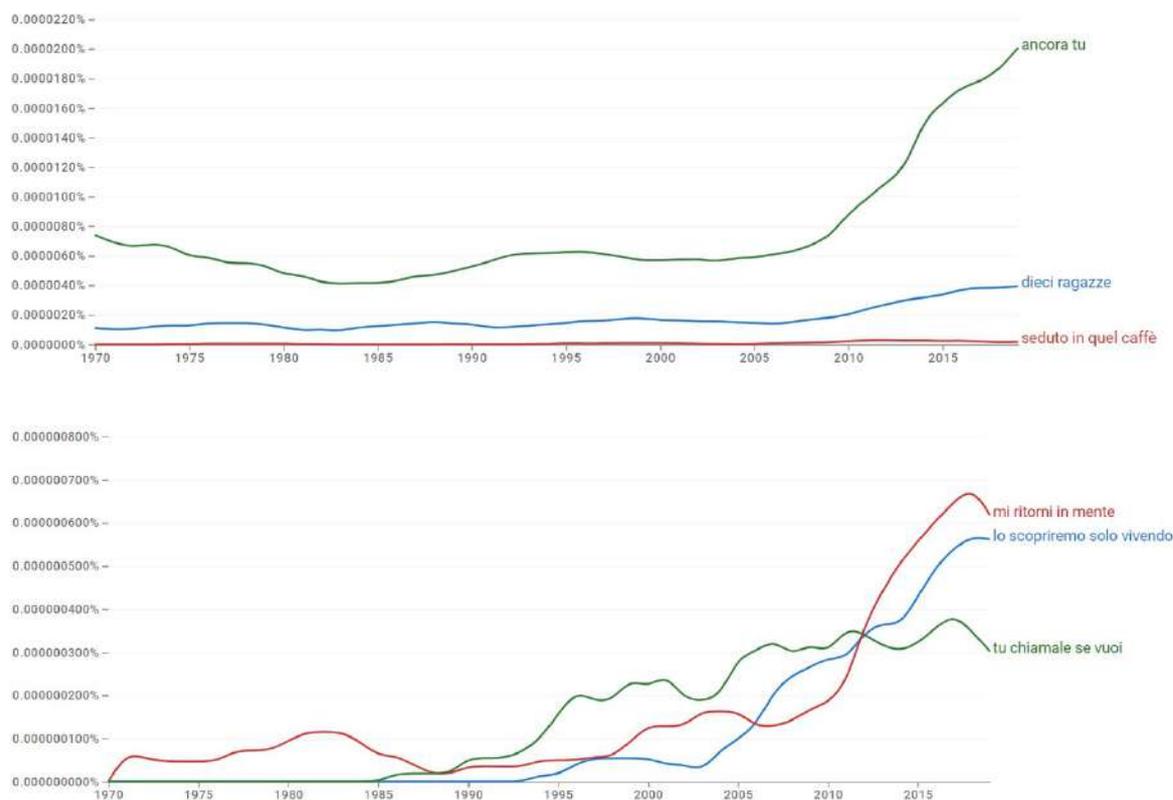


Figura 1

Indagine su Google Ngram sulla frequenza d'uso di alcune frasi tratte da testi di canzoni di Mogol e Battisti.

3. I testi di Mogol-Battisti e la lingua italiana

L'attrattività dei testi di Mogol-Battisti e la loro perdurante vitalità sono dovute in una parte significativa all'efficacia della lingua. Perché, dunque, i loro testi sono così noti? Il *non omnis moriar* è probabilmente riconducibile a quello che Luca Bertoloni ha sintetizzato in queste argute considerazioni:

godendo di un consenso e di un successo molto ampio in Italia, Battisti e Mogol [...] sono riusciti a portare allo zenit il processo di standardizzazione della lingua italiana nella canzone svecchiando il repertorio linguistico del "canzonettese" classico e avvicinandosi, da un lato al parlato e al linguaggio colloquiale, dall'altro al linguaggio della poesia primo-novecentesca. (Bertoloni 2018)

Qual è il merito del duo? Mogol e Battisti, offrendo una possibilità di cittadinanza alla lingua italiana quotidiana e colloquiale, hanno risciacquato i loro testi in quell'«acqua azzurra, acqua chiara» che rappresenta la semplicità, la quotidianità di un «Io lirico che si rivolge il più delle volte a un

Tu femminile con cui ha avuto (o ha) una *liaison sentimentale*»¹⁵. Tutto ciò si traduce nel ricorso a un linguaggio colloquiale che però non scende mai verso un registro diafasicamente basso, divenendo per lo più verso «una sorta di rielaborazione scritta di un possibile parlato»¹⁶. Sia Antonelli sia Coveri hanno messo in luce i tratti peculiari dei testi dei quali possiamo isolare stratagemmi retorici e linguistici come anastrofi, dislocazioni a sinistra, troncamenti, similitudini, sinestesie o l'uso di una tessitura linguistica basata sulla cromia delle “bionde trecce”, dell’“acqua azzurra”, dei “capelli verderame”, dei “fiori rosa, fiori di pesco”. Tutte frasi sono poi confluite, come veri e propri *catchphrase*, nel mondo delle citazioni e dei modi di dire perché per lo più estrapolate da dialoghi o da domande da porre a un Tu immaginario. Si pensi all'incipit di “Ancora tu” (1976): «Ancora tu / Non mi sorprende lo sai / Ancora tu / Ma non dovevamo vederci più? / E come stai / Domanda inutile / [...] Amore mio / Hai già mangiato o no?». Oppure: «Che ne sai di un bambino che rubava / E soltanto nel buio giocava / E del sole che trafigge i solai, che ne sai/ E di un mondo tutto chiuso in una via / E di un cinema di periferia / Che ne sai della nostra ferrovia, che ne sai». E ancora: «Dieci ragazze per me / posson bastare», «Ma come mai tu qui stasera. / Ti sbagli sai, / non potrei / Non aspettavo, ti giuro, nessuno / Strana atmosfera / Ma cosa dici, mia cara». Sono domande o affermazioni immediate, chiare, semplici, capaci di entrare subito in sintonia con chi ascolta ed è pronto ad assorbire testi, *pensieri e parole*.

3.1. Citazioni che sono diventate modi di dire nel giornalismo e nell'editoria on line

Alcuni versi delle canzoni di Mogol e Battisti sono diventati proverbiali sia nella comunicazione di tutti i giorni, sia nell'editoria on line e nel mondo del giornalismo. Ne isoliamo alcuni, per ragioni di spazio, come *specimina* per comprendere quanto sia produttiva la lingua delle loro canzoni e per ipotizzare, in futuro, una ricerca più capillare che possa mettere in luce la trasversalità e la ricchezza culturale di questi testi.

Prendiamo, ad esempio, il famoso verso “lo scopriremo solo vivendo”: è tratto, come già accennato, dalla canzone *Con il nastro rosa*, uscita nel febbraio del 1980; la canzone era stata incisa sul lato b dell'album *Una giornata uggiosa* ed è stata l'ultima dello storico duo, poiché dopo quell'album Lucio e Giulio interruppero il loro sodalizio¹⁷. Il brano racconta, con il solito stile colloquiale, la storia di un uomo che è in procinto di

¹⁵ Coveri, Podestà 2023.

¹⁶ Coveri, Podestà 2023.

¹⁷ Cfr. Assante (2023, p. 43).

sposarsi («ora che quest'avventura / sta diventando una storia vera») ed è preoccupato («comunque adesso ho un po' paura») e pieno di dubbi: sulla propria donna, che teme di non conoscere abbastanza («una frase sciocca, un volgare doppio senso / mi ha allarmato, non è come io la penso»; «chissà, chissà chi sei? chissà che sarai?»; «spero tanto tu sia sincera») e sul futuro della loro relazione («chissà che sarà di noi?»). Il protagonista decide comunque di gettarsi in questa nuova relazione («ma il sentimento era già un po' troppo denso / e son restato») e tutti i suoi dubbi si risolvono nell'accettare l'impossibilità di conoscere il futuro se non aspettandolo e vivendolo [mi pare un po' pleonastico] («lo scopriremo solo vivendo»).

Perché, di tutto il testo, oggi resta soprattutto questo breve passaggio, diventato a tutti gli effetti un fortunato modo di dire? Intanto perché è una frase facilmente declinabile non soltanto nel contesto amoroso, così come è stata concepita, ma si può adattare a tutte le sfaccettature della vita e di ogni situazione comunicativa. Trova terreno fertile in molti romanzi, come nel caso di *È una bugia ma ti amo* di Erika Favaro:

«Quindi... Lo scopriremo solo vivendo» sorride, intanto a me salgono al cuore le parole della vecchia canzone di Battisti e la mia attenzione, oltre a *lo scopriremo solo vivendo*, si ferma sul verso *chissà chi sei*. (Favaro 2017, p. 54).

Ma il verso è diffuso anche nella saggistica, come nel caso dell'ultimo libro di Carlo Cottarelli, *Chimere: sogni e fallimenti dell'economia*, all'interno del quale troviamo: «Lo scopriremo solo vivendo, come scrisse Giulio Rapetti, in arte Mogol. [...] Ciò detto, alla fine di ogni capitolo cercheremo di capire in quale direzione si muoverà il mondo»¹⁸.

Ciò che colpisce, però, è l'uso dell'espressione nella comunicazione giornalistica, soprattutto politica:

- Un pronostico sulla durata del Governo? «Come diceva quella canzone: lo scopriremo solo vivendo», risponde con ironia Alfano. («Il Sole 24 Ore», 22.08.2013);
- «Il tema degli investimenti è centrale: la nostra richiesta storica è scomutarli dal Patto, vedremo se questa richiesta sarà accolta dall'Ue. Il resto lo scopriremo solo vivendo...», così risponde il premier a chi gli chiede se, nel caso in cui nella Ue non passi lo scomputo degli investimenti, l'Italia potrebbe andare avanti da sola sfiorando il 3%. («Il Sole 24 Ore», 30.12.2014);
- Inoltre, «quanto ai giochi, almeno si aspetti di leggere la norma! Vediamo se qualche deputato grillino, tra una scia chimica e l'altra, si accorgerà di aver detto menzogne. Magari chiederanno persino scusa, lo scopriremo solo vivendo». («Il Sole 24 Ore», 20.10.2015);

¹⁸ Cottarelli (2023, p. 2).

- E se temete l'inesorabile avanzata delle macchine, la verità è che probabilmente avete ragione. Che poi si riveli un bene o un male – come si suole dire – lo scopriremo solo vivendo. («la Repubblica», 02.06.2017);
- «Se io tornerò? Non è domanda all'ordine del giorno, però tornerà il tempo della competenza, il populismo è un fenomeno passeggero. Chi ci sarà lo scopriremo solo vivendo», dice Renzi tenendosi evidentemente tutte le porte aperte. («Il Sole 24 Ore», 15.02.2019).

Tra le tante citazioni raccolte, ce n'è una di particolare interesse che ricorre in Dagospia, nota pagina web curata da Roberto D'Agostino (www.dagospia.com). Il 23 aprile 2023 riporta questo titolo: “Che fine fa Labriola? Lo scopriremo solo Vivendi” (cfr. figura 2):



Figura 2

Tratta da Dagospia.com del 27 aprile 2023.

Il “Vivendi”, letto alla francese e non all’italiana, si riferisce chiaramente all’azienda francese attiva nel campo dei media e delle comunicazioni, azionista di Tim e balzata alla cronaca per la scalata a Mediaset; il gioco di parole con nome della società permette al giornalista di incastonare il nome della società nel verso della canzone di Mogol-Battisti. Sempre sul sito di Dagospia, il 23 giugno 2023, leggiamo lo stesso gioco di parole: «Come andrà a finire con la rete di Tim? Lo scopriremo solo Vivendi» (cfr. Figura 3):

23 GIU 2023 18:06

COME ANDRÀ A FINIRE CON LA RETE DI TIM? LO SCOPRIREMO SOLO VIVENDI – IL CDA HA SCELTO ALL’UNANIMITÀ DI DARE L’ESCLUSIVA AGLI AMERICANI DI KKR, MA L’OFFERTA DEL FONDO, DA 23 MILIARDI, È ANCORA MOLTO DISTANTE DAI DESIDERATA DI BOLLORÈ, CHE NE CHIEDE 30 – CDP POTREBBE RIENTRARE COME SOCIO NELL’IPOTETICO CONSORZIO, PER SALVARE “L’ITALIANITÀ”, MA DEVE SMOLLARE LA PARTECIPAZIONE IN OPEN FIBER...

Figura 3

Tratta da Dagospia.com del 23 giugno 2023.

Il 7 novembre 2022 la trasmissione *Report* della Rai ricostruisce la storia della società francese e titola la sua inchiesta “Lo scopriremo Vivendi”, a testimonianza della produttività della citazione e del facile collegamento linguistico “vivendo-Vivendi” (cfr. Figura 4), con ogni probabilità poligenetico:



Figura 4

Particolare del titolo dell’inchiesta della trasmissione Report

(fonte: <https://www.rai.it/programmi/report/inchieste/Lo-scopriremo-Vivendi-92b5249e-7036-4084-86f7-4efccc427e45.html>).

Non mancano post su Twitter sull’argomento e sulla ripresa del testo della canzone di Mogol-Battisti (cfr. figura 5):



Figura 5.

Non manca chi si tatua il verso della canzone sul piede (cfr. figura 6):



Figura 6

Vivendi è anche il nome di un centro polifunzionale di Avellino ed è chiaro che anche la cronaca locale non possa fare a meno di citare il verso di *Con il nastro rosa* (cfr. figura 7):



Figura 7

(fonte: <https://www.orticalab.it/Lo-scopriremo-solo-Vivendi>).

4. I testi di Mogol-Battisti e i meme

I testi di Mogol e di Battisti sono entrati anche nel mondo dei meme e questo fenomeno è il tangibile riscontro di una adattabilità delle frasi battistiane a questo medium, oltre che di un evidente gradimento delle canzoni nonostante, come dicevamo in apertura, una distanza cronologica piuttosto importante. Se un personaggio diventa *memabile*, derivato di meme tra i più diffusi, vuol

dire che appartiene a tutti e che è immediatamente riconoscibile¹⁹. Gli elementi che rendono un meme funzionale sono sicuramente il valore ironico e la capacità di essere virale²⁰ e nel caso delle frasi dei testi di Mogol-Battisti questi elementi appaiono entrambi evidenti, così come colpiscono per la loro efficacia e per un chiaro processo di presupposizione. Si pensi infatti ai seguenti meme:



Figura 8.



Figura 9.



Figura 10.



Figura 11.



Figura 12.



Figura 13.



Figura 14.

¹⁹ Si vedano De Fazio, Ortolano (2023, p. 8) e Antonelli (2023, p. 14).

²⁰ Cfr. Gheno 2014 e Lolli 2020.



Figura 15.



Figura 16.



Figura 17.



Figura 18.

La comicità di questi meme deriva dall'uso della parodia che coinvolge numerosi ambiti di azione: dalla politica (figg. 9, 10, 12, 14, 18) all'attualità (figg. 9, 17), dalla cronaca (fig. 8) allo sport (fig. 15), fino al post metalinguistico che gioca con l'ignoranza (figura 11). Il comune denominatore è riconducibile all'uso dell'*aprosdoketon*, figura retorica tipica della poesia epigrammatica²¹, ma estendibile anche al linguaggio comune, consistente nell'imitazione deformata di un modello culminante con la battuta improvvisa che delude le attese del pubblico generando ilarità²²: si ride perché ci si attende qualcosa e l'attesa viene delusa; la delusione genera una consapevolezza dell'errore e questo provoca il riso. Si tratta di un meccanismo ben descritto da Aristotele nella *Rhetorica* (1410b 10-12; 21-27;

²¹ Ringrazio il collega Francesco Berardi per la segnalazione.

²² Cfr. Serianni (2002, p. 287), che applica questa figura retorica alla lettura di *Pensaci, Giacomino!* di Pirandello.

1412a 19-25), da Cicerone nel *De oratore* (2, 284-285) e da Quintiliano nell'*Institutio oratoria* (6, 2, 24 e 84).

Concludiamo la nostra rassegna con una parodia di Luca e Paolo che giocano con il testo di *Emozioni* e lo cambiano immaginando i risvolti della campagna elettorale. “Tu chiamale se vuoi, emozioni” diventa “Tu chiamale se vuoi, elezioni”²³: il video è del 2017 e il testo ricalca il tono malinconico di *Emozioni* immaginando che, al di là di qualsiasi verdetto che l’Italia avrà alle urne, il paese sarà sempre in un’eterna campagna elettorale. Anche questa performance di grande satira mette in luce la capacità delle canzoni di Mogol e Battisti di attraversare il tempo e il fatto che ormai i loro testi appartengono alla memoria collettiva del nostro Paese.

Bionota – Pierluigi Ortolano è Professore Associato di Linguistica Italiana (L-FIL-LET/12) presso il Dipartimento di Lettere, Arti e Scienze Sociali (DILASS) dell’Università degli Studi «G. d’Annunzio» di Chieti e Pescara; delegato del Rettore Unidav per la Terza Missione, insegna *Grammatica e linguistica italiana* (CdS triennale in Lettere), *Storia della lingua italiana* (CdS magistrale in Lettere e in Beni Archeologici) ed è titolare del *Laboratorio di scrittura* (CdS triennale in Lettere); è inoltre titolare degli insegnamenti *Educazione alla comunicazione verbale* e *Lingua italiana e comunicazione* presso l’Università Telematica «Leonardo da Vinci». È membro del collegio docenti del dottorato «Lingue, Letterature, culture e loro applicazioni» dell’Università degli studi del Salento e del dottorato «Digital Transition, Innovation and Health Service» (Transizione Digitale, Innovazione e Servizi per la salute) -ciclo XXXVII-, Università degli Studi “G. d’Annunzio” di Chieti-Pescara e Università Telematica “Leonardo da Vinci”. Da ottobre del 2023 è referente del Magnifico Rettore dell’Università “G. d’Annunzio” per la Commissione di Ateneo per le Biblioteche. Con Francesco Berardi e Andrea Lombardinilo ha curato due volumi per Olschki (Biblioteca dell’Archivum Romanicum): “Comunicare l’Infinito: orizzonti leopardiani” (2020) e «Comunicare McLuhan: la Galassia Gutenberg tra sociologia, lingua e retorica» (2023). Per Carocci, ha pubblicato, insieme a Debora de Fazio, il volume *La lingua dei meme* (2023) recensito, tra gli altri, da Fabio Rossi per Treccani e da Giuseppe Antonelli per «Il Corriere della Sera».

Recapito dell’autore: pierluigi.ortolano@unich.it

²³ Il video è consultabile in rete: <https://www.youtube.com/watch?v=65amsCTE1CA>.

Riferimenti bibliografici

- Accademia degli Scrausi 1995, *Versi rock. La lingua della canzone italiana negli anni '80 e '90*, Rizzoli, Milano.
- Antonelli Giuseppe e de Capua Silvana 1994, *Lucio Battisti e Pasquale Panella: una nuova maniera di scrivere canzoni*, in Borgna Gianni, Serianni Luca (a cura di), *La lingua cantata. L'italiano della canzone dagli anni Trenta ad oggi. Con una testimonianza di Fabrizio de André*, Garamound, Roma, pp. 173-199.
- Antonelli Giuseppe 2010, *Ma cosa vuoi che sia una canzone*, il Mulino, Bologna.
- Antonelli Giuseppe 2023, *Meme chiama meme: la satira ha la sua neolingua*, "La Lettura", "Corriere della Sera", 17 settembre 2023, pp. 14-15.
- Assante Ernesto 2023, *Lucio Battisti*, Mondadori, Milano.
- Bandini Fernando 1976, *Una lingua poetica di consumo*, in "Poetica e stile. Quaderni del Circolo Filologico-Linguistico Padovano, 8, Liviana, Padova, pp. 191-200.
- Berruto Gaetano, Cerruti Massimo 2022, *La linguistica. Un corso introduttivo*, Utet, Torino.
- Bertoloni, Luca 2018, *Il parlato-scritto nella standardizzazione di Battisti/Mogol*, in "Inchiostro", 27 settembre, on line.
- Borgna Gianni 1994, *Prefazione* a Borgna Gianni e Serianni Luca (a cura di), *La lingua cantata. L'italiano della canzone dagli anni Trenta ad oggi. Con una testimonianza di Fabrizio de André*, Garamound, Roma, pp. I-II.
- Cottarelli Carlo 2023, *Chimere: sogni e fallimenti dell'economia*, Feltrinelli, Milano.
- Coveri Lorenzo 1992, *Dallo scritto al cantato: l'italiano della canzonetta*, in *Gli italiani scritti*, Accademia della Crusca, Firenze, pp. 153-182.
- Coveri Lorenzo 2022a, *Cantare giovane, parlare (e scrivere) giovane. Sulle tracce dei linguaggi giovanili nella canzone italiana recente*, in Nesi Annalisa (a cura di), *L'italiano e i giovani. Come dici? Non ti followo*, Accademia della Crusca-goWare, Firenze, pp. 77-90.
- Coveri Lorenzo 2022b, *Tutti al mare. Sessanta anni di canzoni per l'estate*, in "Andersen. Mensile di letteratura e illustrazione per l'infanzia" 394, luglio-agosto, pp. 31-33.
- Coveri Lorenzo 2022c, *Il treno dei desideri. Viaggio sui binari della canzone italiana*, "Lingua italiana. Magazine Treccani.it", 25 luglio 2022, on line.
- Coveri Lorenzo, Podestà Andrea 2023, *Battisti uno e trino. Tre parolieri per le canzoni di Lucio Battisti*, in "Lingua italiana. Magazine Treccani.it", 16 maggio 2023, on line.
- De Fazio Debora, Ortolano Pierluigi 2023, *La lingua dei meme*, Carocci, Roma.
- De Mauro Tullio 1977, *Nota linguistica aggiuntiva*, in Borgna Gianni e Dessì Simone (a cura di), *C'era una volta una gatta*, Savelli, Roma, pp. 133-139.
- Enciclopedia italiana*, Istituto della Enciclopedia Italiana diretta da Giovanni Treccani, Roma (si cita dalla pagina <https://www.treccani.it/enciclopedia/>).
- Favaro Erika 2017, *È una bugia ma ti amo*, Piemme, Milano.
- Gheno Vera 2014, *A proposito di virale meme*, in "Consulenza linguistica: la Crusca risponde", 8 agosto 2014.
- Lolli Alessandro 2020, *La guerra dei meme. Fenomenologia di uno scherzo infinito*, Effequ, Firenze.
- Mogol 2016, *Il mio mestiere è la vita*, Rizzoli, Milano.
- Pellegrini Rienzo 1979, *Le canzonette italiane tra le due guerre*, in "Triviallitteratur", *Letteratura di massa e di consumo*, LINT, Trieste, pp. 363-381.
- Rati Maria Silvia 2023, *I giovani e l'italiano*, Cesati, Firenze.

- Serianni Luca 1994, *Presentazione a* Borgna G. e Serianni L. (a cura di), *La lingua cantata. L'italiano della canzone dagli anni Trenta ad oggi. Con una testimonianza di Fabrizio de André*, Garamound, Roma, pp. III-X.
- Serianni Luca 2002, *Lettura linguistica di "Pensaci, Giacomino!"*, in L. Serianni (a cura di), *Viaggiatori, musicisti, poeti. Saggi di storia della lingua italiana*, Milano, Garzanti, pp. 282-298.
- Serianni Luca 2003, *Italiani scritti*, il Mulino, Bologna.
- Zuliani Luca 2020, *L'italiano della canzone*, Roma, Carocci.